

10. Migrazione e ricongiungimento familiare

di *Dela Ranci*

1. Premessa

Le migrazioni nel primo dopoguerra riguardano generalmente la partenza di giovani uomini, in cerca di lavoro. La migrazione è programmata come un soggiorno temporaneo in terra straniera, magari anche di vari anni, con la previsione comunque di un rientro in patria, dopo aver accumulato risparmi sufficienti da spendere per la propria famiglia nella terra d'origine; la separazione dal proprio nucleo familiare, la solitudine di un'esistenza precaria, lontana dai propri affetti costituisce il prezzo che tutti i migranti pagano e sopportano.

“I ricongiungimenti familiari hanno sempre accompagnato, come ombre silenziose, le migrazioni dell'età moderna” (Ambrosini, Bonizzoni e Caneva, 2010, p. 17).

L'affacciarsi nei processi migratori dell'esodo di giovani donne, prima dal Sud America e successivamente dall'Est Europa, sempre più spesso madri che lasciano figli piccoli e il coniuge in patria, accentua la sofferenza dell'abbandono del contesto familiare, pone il problema dell'affido dei figli alla famiglia allargata, in sostituzione della funzione materna.

I sociologi definiscono queste situazioni familiari “famiglie transnazionali” (Ambrosini, 2008; Gozzoli e Regalia, 2005; Scabini e Rossi, 2008), famiglie separate da confini, da grandi distanze, in cui le madri si sforzano di esercitare a distanza il proprio ruolo genitoriale con tutti i mezzi possibili.

Se già nella migrazione maschile si esprimeva l'esigenza, dopo anni di solitudine, di farsi raggiungere dai propri famigliari, a maggior ragione con l'incremento della migrazione al femminile, si attivano numerosi i processi di ricongiungimento familiare.

In questi ultimi anni il ricongiungimento familiare in Italia, come anche in Europa, ha assunto proporzioni sempre maggiori ed è divenuto uno spe-

cifico canale di immigrazione, al di là dei permessi di ingresso per motivi di lavoro.

Dai dati del Ministero dell'Interno del 2007 si evince che dal 1992 al 2007 i permessi di soggiorno concessi per motivi familiari sono raddoppiati (dal 14% al 31%).

In dieci anni dal 1998, entrata in vigore della legge Turco-Napolitano, al 2008 i permessi di soggiorno per motivi familiari sono cresciuti del 216% e nello stesso periodo i permessi per motivi di lavoro sono aumentati dell'88%.

In Italia si è passati da 40.000 richieste di ricongiungimento nel 2000, a 80.000 nel 2004; nel 2009 il 45% del saldo migratorio è dovuto ai ricongiungimenti familiari (Caritas Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2009*, Idos, Roma, 2009).

Le società europee spesso hanno opposto resistenza all'immigrazione di donne e bambini, visti come soggetti improduttivi e come un ulteriore carico sociale, ma soprattutto lo stabilirsi di nuclei familiari nel territorio nazionale metteva in crisi l'idea di una immigrazione economica, funzionale alle esigenze della società ospitante, anzitutto rispetto alla disponibilità di forza lavoro.

Acconsentire e favorire i ricongiungimenti familiari significava prevedere nel futuro una società multietnica, eterogenea, con evidenti ricadute su tutti gli aspetti della vita sociale, economica e politica.

Il progressivo radicamento nella società europea delle famiglie immigrate avrà implicazioni di straordinaria portata, trasformando una questione *economica* – in questi termini l'immigrazione era stata fino ad allora tematizzata nel discorso pubblico e nella percezione comune – in una faccenda *politica*, con l'emergere di temi e problemi fino ad allora sottovalutati: l'inclusione degli immigrati nel sistema del *welfare*, la socializzazione scolastica delle seconde generazioni, la possibilità di acquisire la cittadinanza e i diritti a essa connessi, il pluralismo dei valori e dei modelli di comportamento, la convivenza interetnica e interreligiosa (Scabini, 2008, pp. 167-168).

Il ricongiungimento familiare si configura in linea di principio come un diritto umano incontestabile: in tal senso gli stati europei "democratici" non si sono opposti alle richieste di ricongiungimento familiare nel loro territorio. Ha prevalso una linea di relativo appoggio nei confronti di un processo di radicamento nel paese di immigrazione.

L'ingresso a fini di ricongiungimento nei paesi dell'Unione europea non prevede quote numeriche prefissate, ma viene regolato essenzialmente badando alla sussistenza e alla natura dei legami familiari e al possesso di

requisiti atti a garantire la sopravvivenza del nucleo ricongiunto nel paese di emigrazione.

La legislazione italiana ha regolamentato gli ingressi per il ricongiungimento familiare attraverso un iter burocratico complesso e procedure che esigono tempi lunghi di attuazione; consente il ricongiungimento del coniuge e dei figli minorenni, dei genitori se anziani e non dispongono di altro sostegno nel paese d'origine, esige la documentazione di determinate fasce di reddito garantito in base al numero delle persone da ricongiungere e un alloggio rispondente ai requisiti di idoneità igienico-sanitaria, accertati dall'Asl di competenza.

In pratica nel nostro territorio il percorso del ricongiungimento familiare è possibile per un immigrato con regolare permesso di soggiorno, adeguatamente integrato così da avere una casa e un lavoro regolare e continuativo, e riguarda la “famiglia nucleare”.

La legislazione vigente non prevede alcun sostegno e accompagnamento per i percorsi di accoglienza e inserimento per le famiglie ricongiunte.

2. Famiglie migranti tra separazione e ricongiungimento

I percorsi migratori dei nuclei familiari sono complessi e anche diversi a seconda del luogo di provenienza e del significato che la scelta migratoria assume in ogni circostanza; in generale è possibile riconoscere che la scelta migratoria non risulta una scelta individuale e improvvisa, ma testimonia un progetto più ampio, un “evento familiare” (Scabini e Rossi, 2008).

La letteratura più recente in tema di migrazione tende a mettere in discussione chiavi di lettura “parziali” per inquadrare i problemi posti dalla migrazione.

Essa viene normalmente considerata un evento critico che, per essere affrontato con successo, richiede, da parte del migrante, il possesso di specifiche abilità, unitamente a un contesto sociale che ne accolga i bisogni primari (casa e lavoro) (Scabini e Rossi, 2008, p. 8).

L'immagine e il profilo dell'immigrato – sia esso di prima, seconda o terza generazione – è più articolata e ricca di sfumatura rispetto a quanto il senso comune e una certa retorica anche scientifica tendono a presentare. I percorsi e le strade che il processo migratorio apre sono molteplici e ognuno si iscrive all'interno di un complesso intreccio di legami interpersonali e familiari. Ridare spessore e visibilità ai legami degli immigrati significa allargare la prospettiva

di analisi e posare lo sguardo su quel “soggetto” che è regista e protagonista di gran parte delle dinamiche riguardanti la migrazione, vale a dire la famiglia (Scabini e Rossi, 2008, p. 10).

Gran parte dei movimenti migratori si sviluppano per motivi che riguardano la famiglia. Rientrano in una strategia familiare la decisione di migrare, la scelta di chi emigra, quando e dove.

È la famiglia che designa spesso quale componente possa o debba essere candidato alla partenza, che individua le opportunità migratorie o di sistemazione in un determinato paese, che finanzia il progetto migratorio, che favorisce l'introduzione nella nuova realtà sociale, fornendo risorse materiali e informative ai nuovi arrivati. È sempre la famiglia ancora a stabilire una serie di obblighi reciproci tra i migranti e i membri che restano nel paese d'origine (Scabini e Rossi, 2008, p. 10).

Il legame tra il migrante e la sua famiglia è “fortemente caratterizzato in senso etico”, per cui il migrante oltre che rispondere di sé e a ciò che la nuova società gli richiede, risponde a chi lo ha “mandato”, alla famiglia.

L'evento migratorio si connota come la realizzazione di un *mandato familiare*, creando tensione tra gli obiettivi di emancipazione e di benessere di chi emigra e i bisogni e le aspettative della famiglia d'origine (Scabini e Rossi, 2008).

Tale “mandato” familiare a volte risulta una responsabilità troppo gravosa; diviene fonte di disagio, ansia, depressione. Nell'esperienza del *Servizio* di Terrenuove tali vissuti sono frequenti nei minori soli a cui è richiesto di lavorare e inviare soldi alla famiglia (minori marocchini per esempio), ma spesso questa responsabilità verso chi cura i figli lasciati al paese, verso i figli che debbono poter studiare e attendono le rimesse del migrante coinvolgono giovani madri e padri in affannosa ricerca di lavoro e di guadagni.

La migrazione implica processi di frammentazione dell'unità familiare, cambiamenti nella struttura familiare e nel suo funzionamento: la famiglia è costretta ad affrontare la prova della separazione quando il padre o la madre partono alla ricerca di un lavoro e di una diversa qualità della vita, deve vivere il tempo della lontananza e dei legami affettivi a distanza, con ritorni rapidi e più o meno frequenti. Arriva il momento del “ricongiungimento”, della ricomposizione del nucleo familiare quando finalmente il/la migrante ha conseguito un livello ritenuto “adeguato” da un punto di vista economico e abitativo.

Il migrante e la sua famiglia sono dunque coinvolti in un processo che

ha più stadi (Ambrosini, 2008). È articolata in tre fasi la dinamica che alcuni autori hanno descritto nei termini delle “tre famiglie” dell’immigrato: la famiglia unita prima della partenza, quella tenuta viva nel ricordo e idealizzata nella separazione, la famiglia ricongiunta a contatto con il nuovo contesto sociale e con una quotidianità non più abituale.

Ognuno di questi stadi presenta difficoltà, apre contraddizioni: la decisione di emigrare a volte è frutto di una scelta condivisa nella coppia genitoriale e appoggiata dalla famiglia allargata, altre è una scelta di “rottura” contro il parere del gruppo familiare. Nel caso di donne che partono sole a volte è l’esito di una crisi di coppia esplicita o sotterranea, una occasione accettata socialmente per uscire da situazioni matrimoniali infelici e insopportabili.

Nel fenomeno delle partenze di donne adulte i figli piccoli sono lasciati nei luoghi di origine, affidati alla propria madre, a sorelle, raramente al marito; il percorso di donne che emigrano alla ricerca di un miglioramento delle condizioni di vita per sé e i propri figli, è attualmente in continua crescita in concomitanza con la richiesta nei paesi di immigrazione di fornitura di servizi alla persona, anziani, disabili, minori, ricorrendo al lavoro retribuito di collaboratrici familiari, babysitter e assistenti domiciliari.

La letteratura ha avviato recentemente una riflessione rispetto al moltiplicarsi delle “madri a distanza” e alle strategie di accudimento attivate per mantenere i legami con i figli, costruendo la figura delle “famiglie transnazionali”.

L’emigrazione di giovani madri contraddice con l’immagine materna, connessa ai tradizionali compiti femminili, di cura, di dedizione, di attenzione costante ai bisogni delle proprie creature. Spesso la decisione di migrare è considerata come una colpa dalla comunità di appartenenza, e tale è vissuta anche da queste madri: la relazione a distanza tra madri espatriate e figli è un nodo cruciale nelle famiglie “transnazionali”.

Per contenere la sofferenza della separazione, quale costo necessario e sopportabile sia per sé che per i figli lontani, queste madri enfatizzano i guadagni economici e la previsione ottimistica rispetto al futuro dei figli, e cercano in tutti i modi possibili di gestire la distanza fisica attraverso modalità di comunicazione regolare:

sono coinvolte nello sforzo di mantenere viva una relazione familiare di cura e intimità malgrado le distanze, attraverso varie pratiche e rituali: telefonate settimanali a orari precisi, messaggi *Sms* quotidiani all’ora del risveglio, consulenza a distanza per svariate necessità, dai problemi sanitari al menù della settimana (Ambrosini, 2008, p. 115).

La fase del ricongiungimento familiare coincide con l'avvio di un processo complesso non solo per le procedure onerose e per i tempi lunghi, ma in quanto costituisce uno snodo cruciale sia per chi accoglie, sia per chi viene accolto.

La famiglia ricongiunta è diversa da quella lasciata nel paese d'origine: è cambiato il/la migrante, è cambiato anche il coniuge che è rimasto al paese. Sono cambiati gli equilibri all'interno della coppia, è cambiata, ed è necessario che cambi, la relazione con i figli intanto cresciuti durante il periodo di separazione.

Il ricongiungimento costituisce una "migrazione nella migrazione". Ricongiungere la famiglia, i figli, muta il senso del progetto migratorio che diventa definitivo: non è possibile pensare "se non funziona rientro nel paese d'origine", la progettualità assume il significato di un evento a lungo termine, una scelta per la vita.

Il ricongiungimento familiare coinvolge e sconvolge gli equilibri dei singoli, genitori e figli e costituisce un percorso interno faticoso di cui i protagonisti nell'aspettativa emotiva di ritrovarsi non sono facilmente consapevoli.

Gli adulti, capaci di ruoli genitoriali esperti nel gestire una genitorialità a distanza, non coinvolta nella quotidianità, devono rivedere l'immagine di sé nella terra straniera: non più solo lavoratori per inviare rimesse e doni, ma genitori capaci di vivere momenti di intimità, di assumere funzioni di cura e di educazione in una società diversa, di cui conoscono alcune regole e valori, non sempre i modelli educativi. La famiglia ricongiunta prevede una diversa organizzazione del tempo, non solo tempo di lavoro e di riposo, ma tempo per i figli, per la casa; un diverso utilizzo delle risorse economiche; i figli da crescere costano di più in Italia che nella terra d'origine.

L'arrivo dei figli è sovraccaricato di aspettative: il legame affettivo, dato per scontato, rende idealmente impossibile l'incomprensione. Si aspettano figli che, riconoscenti, comprendano e apprezzino la fatica migratoria, i sacrifici delle madri; si proiettano sui figli aspettative grandiose di affermazione sociale, quelle aspettative rimaste inevase nella propria esperienza di inserimento nella terra di immigrazione.

Infine non va dimenticato che anche figli sono coinvolti nella dinamica delle tre famiglie, con il sovraccarico delle tensioni e dei conflitti adolescenziali. La famiglia unita prima della partenza, quella tenuta viva e idealizzata nella separazione, nel tempo in cui la munificenza prende il posto della presenza fisica dei genitori, subisce un brusco ritorno alla realtà quando si ritrova nel nuovo contesto sociale e deve riapprendere quasi da zero a vivere insieme, a negoziare.

re regole e stili di vita, a cercare un equilibrio tra recupero del passato (magari vagheggiato) e proiezione verso il futuro (Ambrosini, 2008, p. 133).

I minori ricongiunti pur desiderando raggiungere il genitore nel paese dell'emigrazione sono coinvolti in vissuti ambivalenti: aspettative e sogni per il viaggio e per la nuova terra promessa e dall'altro dolore per la separazione da chi li ha curati e cresciuti a volte per molti anni, nonne, zie. Vissuti di perdita anche rispetto al gruppo dei pari che è stato per anni il gruppo di riferimento e contemporaneamente di attesa e paura per il nuovo mondo sconosciuto.

Nei confronti dei figli emergono altri problemi. Anzitutto questi sperimentano il più delle volte una drastica contrazione e talvolta il crollo delle loro condizioni materiali di vita e di consumo, passando dallo status di ragazzi abbienti e con possibilità di spesa superiori a quelle della media dei coetanei, in quanto beneficiari delle rimesse dei genitori, a quello di giovani di classe popolare, con redditi familiari modesti e situazioni abitative anguste e poco confortevoli (Ambrosini, 2008, p. 132).

A tale proposito ricordo una bimba peruviana di 5 anni, ricongiunta da poco che, invitata dalla collega psicoterapeuta a disegnare la casa dove abitava, ha disegnato con poche righe tutte nere due quadrati, le stanze e un minuscolo bagno, spiegando che quello è il posto dove abita in Italia, ma che è diversa la "mia casa" in Perù. Sollecitata a disegnare quest'altra casa, ha disegnato su un altro foglio a vivaci colori una casa con più finestre, il tetto rosso, il sole e alcuni alberi fioriti attorno.

Il ricongiungimento di figli piccoli a volte risulta meno problematico; minore è il tempo dell'assenza ed è più facile anche il processo di integrazione e l'apprendimento della seconda lingua. Per i figli adolescenti gli anni della separazione, in cui sono cresciuti senza lo sguardo quotidiano del genitore che conferma e riconosce il percorso di crescita, sostenendo e confermando la propria identità in costruzione, il ricongiungimento può risultare traumatico e alimentare la percezione di una vita spezzata, una esperienza di frammentazione, di incertezza identitaria, accompagnata da sentimenti di paura, spaesamento, rabbia verso chi li ha allora abbandonati e ora improvvisamente richiamati a sé, lasciandoli privi del potere di definire un progetto di vita, una propria scelta.

Spesso, forse intuendo le difficoltà, le resistenze e la sofferenza dei figli nell'abbandonare affetti e consuetudini consolidate in anni di assenza della madre o dei genitori, la decisione di ricongiungerli è comunicata improvvisamente, quando sta per avvenire, non è dato uno spazio di informazione, di

preparazione. In tal caso lo strappo traumatico è più difficile da elaborare, la distanza emotiva tra genitori e figli più difficile da colmare.

3. I ricongiungimenti familiari nel contesto cittadino, a Milano

Le richieste di ricongiungimento familiare rivolte alla Questura di Milano hanno seguito la curva di crescita dei dati nazionali dalla legge Turco-Napolitano in poi, e dai successivi decreti di sanatorie in corso.

I permessi di soggiorno rilasciati dalla Questura di Milano nel 2005 per motivi familiari sono stati 10.913; 5.115 hanno ottenuto, nello stesso periodo, il nulla osta per avviare un concreto percorso di ricongiungimento.

Nel 2007 sono pervenute circa 8800 richieste, nel 2008 e 2009 vi è stata una lieve flessione, 7600 e 7300, dovuta forse alla crisi in atto che rendeva più precaria la situazione lavorativa del/la lavoratore/lavoratrice. A fronte di tali richieste hanno ottenuto il nulla osta per attivare concretamente il ricongiungimento familiare 4200 richieste nel 2008, 2400 nel 2009.

La differenza tra numero di richieste e numero dei nulla osta rilasciati non indica situazioni di rifiuto, ma riguarda i tempi lunghi di analisi e valutazione delle domande, per cui occorre prevedere circa due anni di attesa dal momento dell'inoltro della domanda alla concreta possibilità di realizzazione del ricongiungimento.

L'intervento dell'Ufficio stranieri del Comune di Milano: la costituzione del "gruppo di lavoro"

Il Settore delle politiche sociali del Comune di Milano ha espresso già dagli inizi del 2000, interesse per le problematiche inerenti il ricongiungimento familiare attivando attività di studio e ricerca per monitorare e comprendere il fenomeno.

Nel 2002 l'Ufficio Stranieri del Comune di Milano ha istituito un "gruppo di lavoro" con l'obiettivo di approfondire le diverse problematiche del ricongiungimento familiare attraverso un approccio multidisciplinare che intendeva integrare competenze istituzionali e legislative, pedagogiche e psicologiche.

La responsabile dell'Ufficio Stranieri, dott.ssa Giancarla Boreatti ha istituito e coordinato il "gruppo di lavoro" coinvolgendo le risorse significative in questo ambito del pubblico e del privato sociale: gli operatori del Servizio sociale e la consulente giuridica dell'Ufficio Stranieri, la cooperativa Terrenuove attiva già da anni con il *Servizio* di consulenza psicologica

nell'area delle famiglie migranti, la cooperativa Comin, che da anni attraverso il Progetto Cassiopea offre sostegno educativo e scolastico ai nuclei familiari stranieri.

Le esperienze di lavoro sviluppate dai diversi soggetti presenti, le molteplici e complesse richieste di informazione e assistenza rivolte all'Ufficio Stranieri, le difficoltà di minori e genitori accompagnati dal progetto Cassiopea, i casi di grave disagio di nuclei familiari, spesso con minori a rischio di devianza, seguite dal *Servizio* di Terrenuove sono stati assunti come materiale concreto e vitale per elaborare nel "gruppo di lavoro" una riflessione sulla complessità delle dinamiche attivate nei percorsi di ricongiungimento, e per individuare obiettivi, strumenti e azioni di intervento.

Questo "gruppo di lavoro", ha ottenuto nel marzo 2003 un riconoscimento formale dal Settore Servizi sociali del Comune di Milano attraverso un *accordo di collaborazione tra Ufficio Stranieri, Cooperativa Terrenuove, Cooperativa Comin* e ha proseguito negli anni con incontri periodici costituendo uno spazio di riflessione, di confronto, di programmazione di interventi in accompagnamento ai percorsi di ricongiungimento familiare.

Gli obiettivi generali del "gruppo di lavoro" riguardano la ricerca di strumenti e iniziative in grado di garantire una informazione corretta e completa rispetto alle procedure per la richiesta di ricongiungimento e sostenere i percorsi di ricongiungimento nelle diverse fasi: decisione di attuare un ricongiungimento, attivazione delle procedure necessarie, previsione delle difficoltà a ricongiungimento avvenuto, e accompagnamento ai nuclei familiari ricongiunti.

Il gruppo di lavoro ha condiviso la convinzione che il ricongiungimento familiare sia un processo complesso che richiede da un lato di approfondire gli aspetti culturali, giuridici e psicopedagogici legati al tema della "separazione-riavvicinamento" tra genitori e figli, dall'altro di individuare iniziative efficaci al sostegno della genitorialità sia nel periodo di attesa, sia nella fase dell'arrivo dei figli, prevenendo disagi relazionali e difficoltà oggettive.

La cooperativa Terrenuove è divenuta parte attiva di questo accordo di collaborazione con l'ente pubblico dal 2003 e negli anni a seguire ed è tuttora impegnata nel diffondere un approccio complessivo dei servizi al "ricongiungimento familiare" in grado di fornire non solo appoggio per la gestione delle procedure previste per la presentazione della richiesta di ricongiungimento, ma anche garantire uno spazio di sostegno psicosociale per facilitare l'accoglienza dei figli ricongiunti nella famiglia e l'inserimento dei minori nel territorio: scuole, assistenza sanitaria ed educativa.

Terrenuove ha contribuito a promuovere nel gruppo di lavoro la riflessione sugli specifici disagi e difficoltà emergenti nei percorsi di ricongiun-

gimento, a ricercare modalità di intervento psico-educativo a sostegno dei soggetti coinvolti, genitori e figli, infine a sensibilizzare e formare gli operatori socio-educativi e scolastici, con la finalità di promuovere il lavoro di rete tra tutti i soggetti a diverso titolo coinvolti, servizi del pubblico e del privato, scuole, nell'accompagnamento dei minori ricongiunti.

Gli incontri mensili a grande gruppo

Il primo intervento avviato dal “gruppo di lavoro” ha riguardato l'organizzazione di incontri mensili programmati e pubblicizzati anche attraverso i Consolati, svolti presso la sede dell'Ufficio Stranieri dalle 18 alle 20 per consentire la partecipazione oltre gli orari di lavoro. Gli incontri, a carattere soprattutto informativo, intendono facilitare le complesse procedure per ottenere i ricongiungimenti e sono incontri con un grande gruppo.

In ogni incontro sono previste tre fasi: presentazione e spiegazione dell'iter procedurale, risposta ai quesiti posti dai partecipanti e infine stimolo alla riflessione sugli aspetti emotivi e psicologici che il ricongiungimento implica, momento gestito dagli esperti del *Servizio* di Terrenuove e del Progetto Cassiopea.

Inizialmente sono stati invitati i migranti interessati al tema della riunificazione familiare provenienti dai paesi dell'America Latina, successivamente è stata attivata una pubblicizzazione più ampia attraverso i servizi di zona del pubblico e del privato.

Agli incontri mensili del grande gruppo si è, quindi, registrata la presenza di persone provenienti da altri paesi quali per esempio Sri Lanka, Bangladesh, Moldavia, Filippine, Marocco, Egitto, Eritrea, e altri ancora: una platea eterogenea per nazionalità, lingua e cultura. Si è registrata un'alta presenza, fino a 60 partecipanti a ogni incontro.

Gli incontri informativi sono proseguiti negli anni successivi e tuttora si svolgono mensilmente.

L'avvio del gruppo di auto-aiuto

In occasione di un incontro del grande gruppo, nel giugno 2004, è emersa la richiesta da parte dei partecipanti di creare uno spazio specifico dedicato all'approfondimento delle problematiche relazionali che possono insorgere nel momento dell'incontro tra figli e genitori. Da questa sollecitazione il gruppo di lavoro ha avviato un piccolo gruppo di riflessione sulle

dinamiche relazionali ed emotive connesse con il percorso di ricongiungimento familiare, uno spazio per raccontare, condividere, confrontarsi: un gruppo di auto-aiuto.

Il momento di incontro tra figli e genitori è carico di aspettative e attese che ognuno nutre nei confronti dell'altro, aspettative maturate individualmente nel corso dei lunghi anni di separazione, durante i quali ognuno ha continuato la propria vita, crescendo e cambiando indipendentemente dall'altro.

Spesso, dopo la gioia per l'arrivo dei figli finalmente ricongiunti, i genitori vivono un sentimento di inadeguatezza nel comprendere e sostenere i loro compiti evolutivi. Sembra che i genitori non sappiano come affrontare e gestire la nuova presenza del figlio neoarrivato, che si trova sradicato, in una situazione di solitudine in una nuova realtà diversa da quella fino a ora conosciuta. I genitori sperimentano difficoltà nell'accudimento quotidiano: assenze prolungate per impegni di lavoro, irregolarità dei pasti, scarsa attenzione all'attività scolastica, incapacità di cogliere i sentimenti di perdita del figlio nell'abbandono di chi lo ha curato nel paese d'origine, difficoltà infine a garantire al minore adeguati percorsi di integrazione.

Il gruppo di auto-aiuto ha costituito una prima risposta alle esigenze dei genitori, e ha offerto nella sede del Servizio Immigrati del Comune di Milano, uno spazio di incontro a cadenza mensile aperto ai genitori che aspettano di ricongiungere i figli o che li hanno da poco ricongiunti.

Il gruppo di auto-aiuto, condotto da un assistente sociale del Servizio Sociale del Comune, da una counsellor di Terrenuove e da una educatrice della Comin, finalizzato a facilitare la ricomposizione familiare, sostenendo i nuovi compiti genitoriali, è un luogo protetto per lo scambio di esperienze, per consentire una riflessione sui propri vissuti, per socializzare disagi e speranze, per prevenire processi di marginalizzazione e isolamento in questi nuclei familiari ricomposti in terra di migrazione.

Il gruppo di auto-aiuto prosegue ormai da sei anni; l'avvio e il percorso sono stati documentati in due articoli pubblicati sulla rivista «Prospettive Sociali e Sanitarie», redatti dagli operatori coinvolti («Prospettive Sociali e Sanitarie», n. 17, 2005; n. 22, 2008). La pubblicizzazione dell'esperienza ha sollecitato altri enti nella città a intraprendere attività simili e a promuovere in qualche zona gruppi simili di auto-aiuto.

Il seminario cittadino. Ricongiungimento familiare: una tessitura a più mani

Il seminario *Ricongiungimento familiare: una tessitura a più mani* (atti pubblicati in «Prospettive Sociali e Sanitarie», n. 3-4, 2007) promosso dal-

l'Ufficio Stranieri del Comune di Milano il 5 ottobre 2006 ha inteso pubblicizzare e diffondere le scelte di approccio e l'esperienza messa a punto e attivata dal "gruppo di lavoro" in quegli anni e sollecitare nei servizi del pubblico e del privato riflessioni e azioni rispetto al moltiplicarsi di famiglie ricongiunte.

La giornata di lavoro ha coinvolto circa 200 partecipanti e ha inteso:

- diffondere la modalità di intervento multidisciplinare, psicosociale ed educativa messa a punto nel gruppo di lavoro coordinato dal Comune di Milano;
- documentare le iniziative intraprese a livello cittadino da tutti i soggetti pubblici e privati rispetto alle famiglie ricongiunte;
- attivare attorno alle famiglie ricongiunte risorse diversificate in una ottica di intervento di rete tra servizi del pubblico e del privato tra loro connessi e integrati.

La cooperativa Terrenuove è stata incaricata di costruire e coordinare l'attività della giornata, coinvolgendo nella preparazione e nell'organizzazione le molteplici realtà presenti nella città attraverso un percorso di "progettazione partecipata", che intendeva sperimentare e prefigurare il costituirsi di una modalità di intervento di rete, già sperimentato e declinato positivamente nella modalità di approccio del *Servizio di consulenza psicologica ed etnopsichiatrica per immigrati* di Terrenuove nel lavoro con i singoli e con le famiglie.

Il "gruppo di lavoro" presso l'Ufficio Immigrati costituisce tuttora un riferimento all'interno di una definizione più articolata e strutturata di intervento in atto a livello cittadino per l'integrazione dei minori ricongiunti nel territorio milanese, avviato dal Comune di Milano; con la cooperativa Terrenuove e la cooperativa. Comin sono ora presenti molteplici altre realtà per indirizzare e consentire l'inserimento scolastico, per attivare ambiti di socializzazione per i minori, per promuovere interventi di sostegno educativo e di accompagnamento psicologico.

4. L'intervento con le famiglie ricongiunte a Terrenuove

A seguito della collaborazione continuativa con il Servizio Sociale del Comune di Milano sono giunti al *Servizio* di consulenza di Terrenuove, soprattutto dal 2004 in poi, donne adulte in attesa di ricongiungere i figli lasciati al paese, donne e coppie che, a ricongiungimento avvenuto, faticavano a gestire la relazione con figli "sconosciuti", soprattutto se adolescenti.

Il *Servizio* di Terrenuove in questi dieci anni di attività ha preso in cari-

co 106 soggetti (20,8% dell'universo considerato) giunti in Italia per ricongiungimento; ha seguito 113 famiglie (22,4%) e 65 (12%) madri o padri con figli, che hanno attivato percorsi di ricongiungimento familiare faticosi e non sempre felici.

La maggioranza delle situazioni di famiglie ricongiunte o in attesa di ricongiungimento, giunte a Terrenuove sono state inviate dal Servizio Immigrati del Comune di Milano, a volte anche dall'Unità Tutela Minori per famiglie e coppie che erano incorsi in esposti al Tribunale dei Minori per carenze di cura o maltrattamenti nei confronti dei figli, a volte infine dalle scuole che accolgono i minori ricongiunti.

I percorsi di questi nuclei familiari si collocano all'interno di strategie familiari diversificate, anche rispetto ai luoghi di provenienza e alle specifiche progettualità familiari.

Negli incontri presso il *Servizio* di Terrenuove con madri in attesa di concludere il percorso di ricongiungimento, in ansia per i tempi che si allungano e per le difficoltà procedurali che rinviando il momento dell'arrivo dei figli, è possibile riflettere insieme e prefigurare la gioia del riincontro e anche avviare una riflessione su eventuali difficoltà e ricercare modalità per tollerare inevitabili delusioni e sofferenze.

Una donna della Costa d'Avorio, in Italia da anni con il coniuge, descriveva con queste parole il loro progetto di ricongiungimento: “mia figlia ha 14 anni, deve finire la scuola di base, poi farà le scuole superiori; parla bene il francese e non sarà difficile per lei proseguire qui i suoi studi. Mio figlio ha quasi 18 anni; mia madre non riesce a tenerlo, non ubbidisce; non vuole studiare, né lavorare; gli piace suonare, è inserito in un complesso e gira con il suo gruppo a fare concerti per i dintorni; quando arriverà in Italia, mio marito lo metterà a lavorare in fabbrica, dove lavora lui”. Tutto sembra semplice, logico, pianificato.

Le chiedo se hanno spiegato ai figli come si vive in Italia; questa madre un po' incerta mi dice “certo, abbiamo spiegato che qui sono tutti bianchi e che quindi siamo diversi”.

Le diversità sono state negli incontri successivi il tema dei nostri incontri così da prevedere paure e delusioni dei figli in arrivo, prepararli a viverle, aiutare questi genitori a comprendere i disagi e trovare un modo per parlarne nella famiglia ricongiunta.

Infatti per la famiglia ricongiunta risulta difficile spesso trovare un tempo e una modalità per comunicare i propri pensieri, ascoltare i figli arrivati e condividere sentimenti ed emozioni. È difficile prevedere uno spazio per consentire ai figli il rimpianto del mondo abbandonato e per elaborare le perdite e i lutti.

5. La molteplicità dei percorsi familiari

Dall'America Latina

La maggioranza delle situazioni giunte al *Servizio* di Terrenuove sono giovani donne dai 35 ai 40 anni, provenienti dai paesi dell'America Latina, Perù ed Ecuador soprattutto; sono in Italia da parecchi anni, hanno un lavoro regolare come colf o come Asa presso le case di riposo per anziani, sono le artefici del progetto migratorio familiare e hanno portato a termine il percorso di ricongiungimento dei figli lasciati alla propria madre, a una sorella maggiore con figli della stessa età, a volte anche ad amici disponibili, dietro compenso, a curare altri figli oltre ai propri.

Nei colloqui di consulenza emerge come la scelta migratoria spesso è stata assunta anche per difficoltà nella coppia: il marito beveva e a volte era violento; oppure aveva altre donne. La scelta migratoria come possibilità di sottrarsi a una situazione insoddisfacente, ma anche una scelta per aprire nuove opportunità alla propria esistenza e a quella dei figli, una decisione emancipatoria in accordo con la propria famiglia. Le madri di queste donne quasi sempre sono disponibili a crescere i nipoti e solidali con la scelta migratoria delle figlie. Sono quindi donne in fuga, ma protagoniste della propria autonomia e sicure delle proprie potenzialità. La decisione di ricongiungere i figli è il coronamento del progetto migratorio, decisione assunta con grande determinazione e con grande coinvolgimento emotivo, decisione a volte anche "onnipotente" che porta a ricongiungere con i figli anche il marito, con la speranza e l'illusione di intraprendere nella terra di emigrazione una nuova vita familiare e coniugale.

L'alto investimento nell'attesa del ricongiungimento spesso è seguito da vissuti altamente depressivi. Il sogno di un nuovo ciclo felice ben presto si scontra con una realtà che rende difficili i processi di integrazione; il marito fatica ad adattarsi alla nuova realtà, perde l'immagine del proprio ruolo coniugale e sociale.

Il ricongiungimento a guida femminile altera profondamente il modello di rapporti di genere: sono le mogli a procurare le risorse economiche per il sostentamento della famiglia; sono esse a promuovere il ricongiungimento decidendone tempi e modi; sono sempre le donne a fare da guida nell'inserimento nella nuova società, disponendo di una padronanza almeno basilare della lingua ed e di una certa dimestichezza nella società ricevente (Ambrosini, 2008, p. 134).

Il marito ricongiunto si sente privo di autorità e di un ruolo socialmente riconosciuto, inoltre spesso ha difficoltà a trovare un inserimento lavorativo

adeguato, spesso gli vengono proposti, tramite la moglie, lavori in servizi domestici o assistenziali.

La coppia coniugale ha difficoltà a trovare un diverso equilibrio e spesso la donna si sente vittima, sfruttata e incompresa, disillusa rispetto al progetto familiare da lei perseguito con fatica e sofferenze; il marito non trova lavoro, e per far fronte alla depressione spesso ricade in comportamenti già sperimentati nel passato come abuso di alcool e scatti di violenza domestica.

In questo contesto le madri sono ancora una volta le uniche responsabili del nucleo ricongiunto; inseriscono i figli nelle scuole del quartiere, diventano il riferimento per i problemi scolastici, si preoccupano dello stato d'animo dei figli, sopportano il coniuge con fatica e rassegnazione.

A volte giungono a Terrenuove non solo per trovare un sostegno rispetto alla relazione di coppia, ma soprattutto perché preoccupate per un bimbo che la scuola segnala come iperattivo, agitato, oppure taciturno e ritirato in se stesso.

Negli incontri di consulenza si ricostruisce insieme il processo migratorio e si ricerca nella storia passata della famiglia quali possono essere le "buone ragioni" di questi comportamenti dei figli: la nostalgia del Perù, della nonna accidentata, la perdita di tante presenze di adulti e compagni di gioco, amici nella famiglia allargata, nella grande casa, le difficoltà di una nuova lingua, un metodo scolastico diverso, l'accoglienza non sempre calda e comprensiva dell'istituzione, degli insegnanti, a volte purtroppo anche dei coetanei nel gruppo classe.

A volte dopo alcuni colloqui si apre un canale di comunicazione più profondo con i figli ritrovati; il ricordo dell'affetto per la nonna peruviana non è più vissuto come un'offesa al proprio ruolo materno; si rinuncia a una competizione emotiva, si consentono, forse si sollecitano, scambi telefonici con la "mamma", così i figli hanno imparato a chiamare la nonna materna nel tempo della separazione dalla madre naturale, lasciata in Perù. Si dà spazio di ascolto alla fatica dell'inserimento familiare e scolastico di questi giovani migranti.

Il progetto migratorio delle donne migranti dell'America Latina è sempre un progetto familiare, anche quando l'emigrazione è la soluzione a una convivenza fallita; queste donne vivono nel paese straniero da sole per molti anni, spesso stabiliscono una relazione con un nuovo compagno, con cui convivono, a volte hanno nuovi figli, in ogni caso la scelta di ricongiungere i figli lasciati al paese non viene meno, e sembra naturale ricostruire qui una diversa famiglia con il nuovo compagno e i figli ricongiunti. Non sempre tale convivenza è felice; sorgono incomprensioni e gelosie; a

volte i figli ricongiunti non accettano il nuovo compagno della madre, non gli riconoscono una funzione genitoriale; e allora queste donne si trovano a dover ricercare una mediazione tra il compagno e i figli ricongiunti. Nascono così diverse composizioni familiari con molte difficoltà, ma percorsi anche innovativi che reggono nel tempo e che possiamo cominciare a riconoscere e comprendere.

Quando i figli ricongiunti sono nella fase adolescenziale, la fatica a ritrovare il filo della propria esistenza, i vissuti di una vita spezzata tra i due mondi, l'incertezza identitaria, la confusione, lo spaesamento sono più difficili da elaborare e spesso l'incomprensione con le figure genitoriali sono più drastiche, le ferite più profonde.

In queste situazioni è difficile per le madri reggere la sofferenza di un ricongiungimento non apprezzato; proprio loro le madri sono individuate da questi adolescenti come la causa del proprio disagio, vivono la rabbia per essere stati abbandonati, la rabbia per questa migrazione non scelta, subita che li ha strappati dal proprio contesto di vita e ora si dimostra incapace di rispondere alle loro esigenze adolescenziali.

Abbiamo incontrato al *Servizio* di Terrenuove molte madri latino americane che cercano sostegno per gestire i figli adolescenti, distanti, chiusi nei propri vissuti rivendicativi, delusi rispetto alle opportunità sperate nel nuovo mondo, figli adolescenti che abbandonano la scuola, e che rischiano di rifugiarsi nelle cosiddette "bande" dei quartieri periferici, dove vivono, e di essere coinvolti in circuiti illegali per uscire dall'isolamento, dall'incertezza esistenziale a cui si sentono costretti.

Il tempo della separazione, dell'assenza prolungata non ha permesso la costruzione di un rapporto di intimità e di reciproca conoscenza tra genitori e figli: attivarla in questa fase adolescenziale e anche legittimarsi in una funzione di autorità è un compito molto difficile per i ruoli genitoriali.

I figli adolescenti sfuggono a ogni possibilità di controllo e di dialogo e le figure genitoriali d'altra parte faticano a svolgere un ruolo di mediazione e inserimento nel nuovo territorio. I figli scontano l'isolamento sociale degli adulti, della famiglia straniera in un territorio non sempre accogliente.

Le reti familiari allargate sono difficili da mantenere e da ricercare in un tessuto urbano disperso come le periferie milanesi, anche se spesso risultano essere l'unico riferimento nel territorio.

Le famiglie ricongiunte non possono essere lasciate sole. A Terrenuove si sono attivati numerosi percorsi di accompagnamento ai ruoli genitoriali: lo spazio di consulenza permette, alle madri, alle coppie genitoriali di esprimere i vissuti di dolore e di rabbia, e di sperimentare nella relazione consulenziale come queste emozioni possono essere

comprese e accolte così come essi stessi possono ascoltare e tollerare accuse e disagi dei figli ricongiunti, comprenderli, giustificarli senza spaventarsi o contrapporsi.

Le finalità del percorso consulenziale riguardano da un lato facilitare una ripresa del dialogo con i figli adolescenti, consentendo un ascolto reciproco, e dall'altro individuare insieme le esigenze "fisiologiche" dei figli adolescenti e aiutare a ricercare nel territorio possibili aiuti per i problemi scolastici e ambiti di socializzazione soddisfacenti tra pari; l'intreccio concreto tra consulenza psicologica e intervento sociale è un percorso irrinunciabile e prevede l'integrazione di risorse diverse in un lavoro di rete di più servizi attorno e con le famiglie, una rete presente, che costituisce un riferimento sicuro, diventa luogo, gruppo di appartenenza per contrastare l'isolamento, l'estraneità della famiglia straniera nel contesto urbano.

Dal mondo musulmano

Una diversa modalità di ricongiungimento definito in letteratura come "percorso di ricongiungimento al maschile" (Regalia, 2005) riguarda immigrati provenienti dai paesi arabi di religione musulmana, Marocco soprattutto, Egitto, Algeria, Tunisia e Senegal e anche Bangladesh.

L'uomo capofamiglia parte per primo e solo dopo parecchi anni, quando ha raggiunto un regolare e continuativo rapporto di lavoro e anche la condizione abitativa risponde alla normativa richiesta, prepara e attiva il ricongiungimento della moglie e dei figli nati in patria. Anche in tale situazione il ricongiungimento comporta una ristrutturazione delle dinamiche familiari. Il marito mantiene e conferma il ruolo tradizionale di capofamiglia che provvede alle necessità economiche con il proprio lavoro e fa da intermediario ai processi di inserimento e integrazione nel contesto di migrazione. conosce la lingua, ha fatto esperienza di rapporto con le istituzioni.

I figli non hanno vissuto la fase della separazione dalla figura materna e affrontano la migrazione con la presenza della madre che garantisce il passaggio dal paese d'origine al nuovo mondo.

La moglie giunta in un paese straniero, di cui non conosce né la lingua, né i modelli di vita, dopo anni di separazione dal coniuge, se da un lato si trova in una situazione protetta, recupera l'intimità familiare, gestisce la casa e i figli piccoli, mentre il coniuge garantisce la sicurezza economica e gestisce i rapporti con l'esterno, dall'altro rischia di vivere in un

“mondo a parte” (Regalia, 2005) con poche opportunità per conoscere il mondo esterno, per apprendere la lingua, per proseguire un suo progetto di vita in terra straniera.

Sovente queste giovani donne vivono in una situazione di grande isolamento, sradicate dal proprio territorio e dalle reti familiari, non hanno l'opportunità di avviare un processo di inserimento nel paese di emigrazione.

I figli inseriti nei percorsi scolastici, imparano la lingua, assimilano usanze e modelli di comportamento del paese di immigrazione e il ruolo materno diventa sempre più marginale.

Abbiamo incontrato presso il *Servizio* di Terrenuove parecchie donne marocchine, spesso venute ad accompagnare figli/e di 8/9 anni indirizzate dalle insegnanti delle scuole elementari oppure dalle UONPIA (Unità operative di neuropsichiatria infantile) per difficoltà nell'apprendimento: sono donne intelligenti, sanno poche parole di italiano, non comprendono bene le difficoltà dei loro figli, ma si affidano fiduciose alle indicazioni dei servizi. In alcuni colloqui con loro emerge una situazione di isolamento, di mancanza di spazi di comunicazione, di perdita di una immagine di sé nel nucleo familiare che spesso sfocia in vissuti depressivi. Raramente queste donne giungono a Terrenuove con una richiesta di aiuto per se stesse; a volte la situazione psichica si aggrava e i sintomi improvvisi di malessere portano a ricoveri al Pronto Soccorso. Solo allora, attraverso il rinvio dei servizi attivati, queste donne pensano di poter accedere a uno spazio di consulenza per una presa in carico della propria sofferenza.

In alcune situazioni è stato possibile, attivare interventi preventivi rispetto a rischi di aggravamento. Agli incontri di consulenza a Terrenuove è stata invitata la coppia genitoriale, si è incontrato anche il marito, come padre per informarlo del percorso avviato con il figlio; in tale occasione è stato possibile discutere con la famiglia anche la posizione ritirata della moglie e aiutare, per esempio a ricercare un corso d'italiano per la moglie in orari adeguati o forse a volte consentire una ricerca di un lavoro, costruendo un rapporto, anche minimo, con il territorio.

Quando i figli e le figlie sono ormai grandi le contraddizioni in queste famiglie musulmane sono più evidenti; i maschi si inseriscono nel nuovo mondo acquisendo comportamenti e linguaggi dei coetanei, per le femmine il processo di integrazione apre maggiori motivi di scontro generazionale.

I padri si costituiscono come controllori severi della vita sociale di queste adolescenti e giovani donne; intervengono con modalità punitive,

anche violente; le madri assistono incerte a tali dissidi, non si oppongono apertamente alle regole paterne e cercano di proteggere “l’emancipazione delle figlie” senza però allearsi esplicitamente con loro. Abbiamo seguito al *Servizio* di Terrenuove ragazze in fuga dal contesto familiare, ospitate a volte da una zia, una parente ormai integrata nella cultura vigente e che si propone come mediatrice con la famiglia d’origine, oppure accolte in una Comunità.

Il rischio per queste seconde generazioni è un’adesione completa ai modelli occidentali, in opposizione alle norme del paese d’origine alle quali la generazione dei genitori fa riferimento. Adesione che porta a esperienze sessuali precoci, senza alcuna protezione, né fisica, né psicologica soprattutto per le donne, e all’abuso di alcool per i giovani maschi.

In questi casi si avvia un difficile percorso di colloqui sia con la famiglia per ricercare una mediazione accettabile, tenendo conto dei loro valori e dei loro modelli culturali, sia con il giovane per facilitare un processo di identificazione autonomo, che tenga conto delle esigenze evolutive e della specificità della sua storia di vita.

La relazione d’aiuto si sviluppa attraverso la costruzione del legame di fiducia e l’ascolto empatico con tutti i soggetti coinvolti, per comprendere pensieri e vissuti e ricercare mediazioni condivise. In tal caso a Terrenuove si prevedono più setting interrelati e flessibili: colloqui individuali con l’adolescente, incontri con la coppia genitoriale, o con uno solo dei genitori, a volte incontri con tutto il nucleo familiare per sperimentare possibilità di dialogo e confronto, spesso infine incontri di rete con il nucleo familiare e con gli operatori a diverso titolo coinvolti, insegnanti, assistenti sociali, educatori. Gli incontri di rete sono finalizzati a: sperimentare modalità di comunicazione circolare di ascolto reciproco, definire tutti insieme i possibili passi di avvicinamento tra genitori e figli, verificare i risultati ottenuti e le difficoltà incontrate.

Il racconto, la narrazione della storia familiare, il ritorno alle generazioni passate, svolto nei diversi setting con gli adolescenti e con gli adulti consente di ritrovarsi e di riconoscersi in una comune appartenenza. La ricerca delle proprie origini, la ricostruzione di legami antichi consente spesso di ricomporre la distanza tra mondi e culture, di superare la frattura tra passato e presente, rende possibile la comunicazione tra generazioni, facilita processi di integrazione positiva.

Le famiglie transnazionali testimoniano l’incertezza, la fragilità di una vita familiare che si dipana tra due mondi; i ricongiungimenti familiari illustrano nelle diverse esperienze la fatica e la difficoltà di proseguire in un percorso con esperienze di vita e culture diverse, ma sono anche una

occasione per un ripensamento dei modelli di integrazione, come vari autori sostengono.

L'analisi del processo di integrazione si è tradizionalmente dispiegato nella prospettiva definita del nazionalismo metodologico, "naturalmente" indotto a pensare che l'immigrazione dovesse preludere alla rottura dei legami con il paese d'origine, visti come vicoli alla riuscita dell'integrazione. Viceversa la prospettiva transnazionalista considera normale, per il migrante, il fatto di essere contemporaneamente parte di due società e di due culture, e non lo ritiene assolutamente un intralcio rispetto all'integrazione nella società ricevente, che può anzi trarre vantaggio dalla valorizzazione dei legami con la società d'origine. Simili considerazioni possono essere estese alle famiglie, agenzie fondamentali nel processo di adattamento alla società ospite (Scabini, 2008, p. 180).

Uno degli aspetti più dolorosi dei ricongiungimenti al maschile nell'area musulmana è legato a comportamenti violenti nella famiglia ricongiunta da parte del coniuge verso la moglie; comportamenti che, a volte, non sono apertamente sanzionati nei luoghi d'origine e pertanto sono subiti. Tali comportamenti sono meno "controllabili" in terra di migrazione, dove è assente la tutela della famiglia allargata da un lato, e dall'altro le difficoltà quotidiane per la sopravvivenza sono fonte di irritazione e tensione nella coppia coniugale.

In questi casi l'invio al *Servizio* di Terrenuove avviene dall'Ufficio Tutela Minori che, a seguito di segnalazioni di vicini, o insegnanti, o per una denuncia fatta dalla moglie percossa, ha preso in carico la madre e i figli minori. Abbiamo accompagnato molte donne, alcune marocchine, altre pakistane, o del Bangladesh nel portare avanti con dubbi e sofferenza un percorso di denuncia contro il coniuge e di separazione e divorzio.

Nella relazione d'aiuto con le donne è possibile sovrapporre convinzioni della nostra cultura e della nostra esperienza di vita, rendendo difficile l'ascolto dei vissuti dell'altra come soggetto competente e autonomo.

Una attenzione costante nella presa in carico da parte del *Servizio* di Terrenuove di queste situazioni è posto nell'affiancare con rispetto e ascolto i percorsi di queste famiglie. Ogni storia ha una sua specificità, legata a presupposti culturali, a valori e modelli di comportamento tramandati e una sua originalità dovuta all'esperienza e ai vissuti dei singoli soggetti coinvolti.

Le comunità "madre e figli" costituiscono un primo approdo protetto per queste situazioni, anche se la perdita dell'autonomia, lo stare a regole non sempre comprensibili, rinunciando ai propri usi di vitto, di organizza-

zione familiare, di modalità di cura ed educazione dei minori sono causa di disagio e di sofferenza, a volte insostenibile. “Ho fatto tre figli, il maggiore ha 12 anni, come possono giovani educatrici di 19/20 anni, senza figli, prescrivermi come devo fare la madre?”. La difficoltà di comprendersi e di comunicare; la perdita del proprio nucleo familiare suscita vissuti di paura, la percezione di una assoluta solitudine in un contesto sconosciuto e spesso percepito come svalutante e nemico a volte provoca accessi di rabbia e di disperazione. In realtà queste donne superano a poco, a poco le difficoltà, costruiscono nuovi legami con le operatrici dei servizi, con altre donne e mostrano la capacità di organizzare in autonomia la propria vita di madri capofamiglia, mediando con le opportunità offerte dai servizi.

I percorsi al *Servizio* di Terrenuove con la presenza negli incontri di rete degli operatori delle comunità, dei Servizi sociali rendono concreto e visibile un luogo di condivisione, un luogo dove si è meno sole, dove è possibile essere non solo accolte, ma ascoltate nelle proprie specifiche esigenze, un luogo di negoziazione tra le diverse visioni del mondo.

Un elemento di riflessione specifica riguarda la capacità di alcune donne di valorizzare il legame con il proprio contesto, la propria famiglia d'origine, ritrovando nel proprio passato elementi di conferma delle proprie scelte di vita; “mio nonno è un capo, un capo nel villaggio”, così in un incontro a Terrenuove una donna araba si dava forza per affrontare da sola con due figli l'uscita dalla Comunità e l'incertezza della vita in autonomia.

Una donna marocchina di 34/35 anni madre di tre figli, due maschi e una femmina, che in seguito a gravi episodi di percosse ha “dovuto” denunciare il marito, ci raccontava: “la mia famiglia sa tutto, mia mamma mi ha detto di fare attenzione sulle prime e non era d'accordo; mio padre mi ha sempre sostenuta. Mi ha detto J. fai bene, resta in Italia con i tuoi figli, lascia tuo marito, ma rimani a vivere in Italia”. L'assenso del padre è stato fondamentale per incoraggiare e rinforzare la determinazione di J. Ora J. vive del suo lavoro, assunta regolarmente in un Supermercato, abita in una casa popolare a Milano, i figli vanno a scuola, parlano l'italiano, ma anche l'arabo, frequentano il sabato una scuola coranica e il più grande è inserito in un Centro di aggregazione giovanile della zona. Nelle vacanze estive i figli vanno in Marocco dai nonni e anche J. li raggiunge, quando è libera dal lavoro. Milano e Casablanca, italiano e arabo, scuola italiana, Centro di aggregazione giovanile e scuola coranica: la sperimentazione di una integrazione positiva.

Non sempre la famiglia d'origine è solidale con queste donne; e anche la comunità di appartenenza nel territorio d'emigrazione spesso fatica ad accettare queste scelte di denuncia del coniuge. In tal caso i percorsi sono

più faticosi e contraddittori, la solitudine e il senso di impotenza travolgono le risorse di queste donne, respinte dalle proprie appartenenze originarie e neppure partecipi dei valori e delle consuetudini del mondo in cui sono giunte.

Le famiglie dei rifugiati e richiedenti asilo

Infine una diversa tipologia riguarda famiglie o coppie che fuggono da guerre, carestie, persecuzioni, famiglie di rifugiati e di richiedenti asilo.

La presenza di più soggetti del nucleo familiare aiuta in generale i processi di elaborazione degli eventi spesso terribili vissuti da queste persone.

Ricordo una famiglia di otto persone giunta dalla Cecenia comprendente tre generazioni: i nonni, due figli, uno dei quali sposato con moglie e tre figli dai due agli otto anni, l'altro appena sposato. Avevano subito violenze, morti, perdita di tutto. Abbiamo incontrato più volte la coppia dei genitori dei tre minori, traumatizzati per ciò che avevano vissuto, ma contemporaneamente molto preoccupati per il loro avvenire in Italia. La presenza di vecchi da assistere, e di minori da crescere è stato un elemento di aiuto per recuperare energie per riprogettare un futuro in terra di migrazione.

La presenza in terra straniera di un gruppo familiare completo, reduce dalle medesime esperienze ha reso meno pesante lo sradicamento e la solitudine e alimentato elementi di resilienza che ben presto hanno permesso un inserimento nel contesto di migrazione.

Altre volte abbiamo incontrato coppie fuggite dall'Africa con uno, due figli, costrette ad abbandonare altri figli più grandi in patria, in tal caso il dolore e l'impotenza sono grandi; spesso non possono avere notizie dei figli lasciati in patria per non esporli a ulteriori persecuzioni.

A volte chi ha potuto fuggire è solo la madre; il pensiero dei figli lasciati, spesso senza alcun preavviso e dei quali non si hanno notizie è un peso troppo grande; la propria vita non ha più alcun senso; i percorsi previsti di apprendimento della lingua, di inserimento lavorativo proposti nell'accoglienza a queste categorie di rifugiati non sono percorribili da queste donne, la tutela di sé e della propria sopravvivenza è difficile da accettare e da alimentare.

Altre volte giungono in Italia madri con alcuni figli, solo una parte della famiglia ha potuto raggiungere l'Europa, il marito e altri figli si sono messi in salvo in altre nazioni confinanti in Africa.

Per queste donne, l'elaborazione del trauma migratorio, l'avvio di per-

corsi di integrazione, l'impegno per organizzare una sopravvivenza in Italia sono strettamente intrecciati con l'esigenza di ricongiungere in Italia tutta la famiglia; il progetto di ricongiungimento è atteso comunque tra infinite difficoltà, tempi imprevedibili, alternarsi di speranza e disperazione.

Il progetto del ricongiungimento fortemente perseguito al di là di tanti ostacoli procedurali e pericoli per i soggetti da ricongiungere, costituisce un elemento di resilienza fortissimo che consente di elaborare positivamente il dramma del proprio percorso migratorio e di trovare nella terra d'emigrazione soluzioni creative per un progetto familiare positivo ed evolutivo.